

L'adesione dei ferrovieri al partito socialista

Mentre alla spicciolata vengono al nostro partito tanti uomini intelligenti della borghesia, disertori della loro classe, i lavoratori vi entrano in massa, a falangi serrate. Abbandonando le ritrosie grettamente corporativiste, essi rompono i vincoli in cui si trovano rinchiusi, esposti, senza difesa, ai colpi inesorabili dello sfruttamento, vittime di infiniti raggiri da parte di ambiziosi e di mistificatori e vengono ad ingrossare l'esercito socialista, che marcia alla conquista di una nuova civiltà.

Oggi segnaliamo, colla più sentita compiacenza, l'adesione dei ferrovieri italiani al nostro partito. Essa è tanto più significativa in quanto non è l'espressione di un subito entusiasmo, ma il frutto di una matura ponderazione. Tutti coloro che hanno tenuto dietro al movimento dei ferrovieri in questi ultimi anni sanno in mezzo a quali e quanti ostacoli, in mezzo a quali e quante incertezze esso si svolse prima di fare questo passo decisivo.

Nel Congresso tenuto a Milano, giovedì 27 corrente, i ferrovieri approvarono alla unanimità la formazione della *Legga dei ferrovieri italiani* col seguente ordine del giorno:

Considerato che i ferrovieri, formando una sola e potente famiglia, non possono avere che comuni i bisogni e gli intenti e che per arrivare a soddisfare i primi e raggiungere i secondi si rende indispensabile che adottino tutti e costantemente i medesimi mezzi di azione;

considerato che ciò è unicamente conseguibile ponendo in pratica il precetto di Carlo Marx: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!*;

considerato che, quantunque sia necessario anche per mutuo soccorso adottare una sola forma razionale che possa permettere a tutte le diverse categorie di ferrovieri d'usufruirne i vantaggi a seconda della possibilità di ciascuno, pur tuttavia possono continuare a sussistere ed amministrarsi come meglio credono, in tal ramo, le associazioni esistenti;

deliberano:

a) pel miglioramento morale e materiale fino al raggiungimento della completa emancipazione dei consociati a) altre classi lavoratrici, le associazioni intervenute al Congresso si fondano in un nuovo sodalizio che prenderà il nome di *Legga dei ferrovieri italiani*;

b) pel mutuo soccorso: le varie associazioni, quando in prosieguo non ritengono conveniente adottare uno stesso sistema, continueranno ad amministrarsi di proprio arbitrio.

Seppolta così per sempre la triste memoria del *Fascio ferroviario* e cancellati i rancori e le rivalità corporativiste fra esso e l'*Unione ferroviaria*, votarono a grande maggioranza quest'altro ordine del giorno:

Tenuto presente che l'Unione dei ferrovieri italiani e la Società macchinisti erano già aderenti al Partito socialista dei lavoratori;

ritenuto che l'emancipazione della classe ferroviaria, al pari di quella delle altre classi lavoratrici, non può essere conseguita che seguendo i metodi di lotta del Partito socialista dei lavoratori;

deliberano:

che la *Legga dei ferrovieri italiani* aderisca al partito stesso.

I nostri compagni ferrovieri hanno dunque finalmente compresa questa grande verità: che la borghesia si lascerà strappare concessioni a pro della classe lavoratrice, solamente quando questa la minaccerà sul campo politico.

Il Congresso ferroviario venne indetto dalla *Società macchinisti* e dall'*Unione ferroviaria* e vi aderirono tutti i gruppi di ferrovieri, che tendono al miglioramento della propria condizione.

Fin dalla precedente riunione dei macchinisti si presentava la vittoria del partito socialista. L'avv. Romussi, che fu per diciotto anni loro presidente onorario, annunciò le proprie dimissioni, poiché la Società era ormai incamminata su un terreno che le rendeva necessaria la propria indipendenza; il Maffi fece capolino un momento per tosto sguagliarsi. Così sono eclissate per sempre quelle segrete influenze protettive, che fin qui avevano impacciato il movimento della corporazione dei macchinisti.

14 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Uno degli uomini della Comune, che abbia occupato maggiormente la pubblica opinione, è senza dubbio Felice Pyat, letterato socialista prima del 1848, deputato più tardi, esiliato nel 1851, uno dei fondatori della Comune rivoluzionaria dei proscritti francesi a Londra. Rientrato in Francia in seguito all'amnistia del 1868, egli scrisse con successo nel *Rapport* e ritornò a Londra dopo una condanna a sei mesi di carcere. Dopo il 4 settembre egli fondò due giornali: il *Combat* e il *Vengeur*, nei quali condusse una lotta accanita contro gli uomini della Difesa nazionale, accusandoli incessantemente d'incapacità, di doppiezza, di vigliaccheria. Egli fu alla Comune il corifeo del neo-giacobinismo, il che lo rese francamente antipatico a' suoi colleghi socialisti.

Insieme a Flourens, il Consiglio di guerra del 10 marzo aveva condannato a morte il vecchio campione della rivoluzione radicale, Blanqui. Arrestato il 17 marzo nel mezzogiorno della Francia, Blanqui non poté venire ad occupare alla Comune il seggio, a cui l'avevano mandato gli elettori di due circondari. I suoi colleghi, sapendo di quale utilità sarebbe stato per la rivoluzione comunale quest'organizzatore di tante cospirazioni, usarono ogni

Al Congresso, vinte le ultime riluttanze, superati gli ultimi pudori corporativisti, il grido di: Viva il socialismo! parti spontaneo e squillante dal petto di quei forti lavoratori, all'annuncio dell'esito del voto. Ben venuti a noi, o lungamente aspettati!

IL PROCESSO DI PALERMO

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Palermo, 22 aprile.

Si può sin d'ora asserire che il processo contro i socialisti siciliani sarà un vero trionfo per il nostro partito.

Alta, solenne è stata la nota portata dai dazi accusati nei loro interrogatori. Non il timore la preoccupazione di perdere la libertà, ma il pensiero che il loro processo, la loro coscienza per un solo momento potessero apparire macchiate.

Socialisti, affermarono ad una voce, e ben lieti che per la nostra causa ci venga oggi offerta questa onorevole tribuna; sappiamo sicura la condanna e vi andiamo incontro serenamente, poiché essa ci colpirà come socialisti, ma non potrà colpirci — davanti alla pubblica opinione — come cospiratori, come sobillatori. Sono passati i tempi in cui le congiure potevano rovesciare i governi e noi non tendiamo ad una semplice mutazione di governo, ma ad abbattere tutto il sistema che regala la odierna società borghese. Se avessimo sobillato, saremmo venuti nei primi ad affrontarvene avremmo permesso che gli inermi contadini andassero a ricevere il vostro piombo nel petto, standocene noi dietro il muro.

L'effetto delle dichiarazioni dei nostri amici fu veramente straordinario; tutta l'antipatia e l'ostilità suscitata contro il socialismo durante tre mesi di stato d'assedio, tutte le calunnie furono sgominate, nell'opinione del pubblico, dal nobile contegno degli accusati.

Infatti lo svolgersi del processo sfatò completamente le leggende dell'oro straniero, delle armi fornite agli insorti e di tante altre invenzioni dell'opinione pubblica.

Nella gabbia di ferro il popolo non vede più dei volgari malfattori, dei traditori della patria; vede i martiri di un santo ideale, che vuole una società di amore e non di odio e dove non vi siano uomini che muoiono di fame, mentre altri uomini gavazzano nella ricchezza.

È un luogo abbastanza comune, sebbene sempre vero, che i processi politici sono un piedistallo per la propaganda delle idee perseguite dai governi. Ma, nel nostro caso, non è un'ipotesi asserire che la propaganda socialista fatta da questo processo, nei pochi giorni in cui va svolgendosi, supera di gran lunga tutta quella degli ultimi due anni. È una vera rivoluzione che esso ha prodotto nelle coscienze di molti prima indifferenti o ignoranti dei nostri principi. Anche tra i militari non pochi hanno incominciato ad aprire gli occhi.

Fu un punto culminante del processo il momento in cui la voce maschile e vibrante di Garibaldi Bosco echeggiò nella sala a difesa dei grandi ideali per quali egli e i compagni hanno rinunciato a tutti gli agi della vita per la causa dei poveri contadini e solfatori. Fu la vista della miseria di costoro, diseguali, la ragione della mia conversione al socialismo. Il pubblico pendeva tutto dal suo labbro; la commozione si dipingeva sul volto di tutti — persino dei giudici.

Ora stanno sfilando, davanti al Tribunale, i testimoni d'accusa e di difesa. Ed il pubblico incomincia a vedere che cosa c'è sotto a tutta questa macchina il famoso proclama « firmatissimo » non è più un caso singolo; esso si rivela come il campione di un sistema. Del suo dogma compagno, il rapporto del delegato di Bisacchino, vi parlai già nell'ultima mia corrispondenza. Se i lettori lo mettono un po' in relazione con certe abbastanza recenti dichiarazioni di Crispi alla Camera, contenenti misteriose allusioni ad accordi degli insorti coll'estero e con certe abbastanza trasparenti minacce contro qualche deputato, si accorgono che questo genere di documenti serve non solo ad imbastire simili processi — il che, ancora ancora, sarebbe nella natura delle cose — della borghesia — ma serve altresì a determinare la politica dei grandi uomini di Stato!

IN FIRENZE

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

mezzo per ottenerne la liberazione. Offrono in ricambio la liberazione dell'arcivescovo di Parigi e di tutti i preti che si volessero; ma Thiers, per motivi di cui parleremo in seguito, rifiutò la proposta.

Sin dai primordi si poté constatare che, in generale, i membri della Comune avevano la tendenza tutta francese di parare gli avvenimenti colle frasi o di pigliarsela coi risultati immediati invece di ricercare le cause. Giovani quasi tutti, essi mancavano della calma che s'impone nelle situazioni difficili. La loro vivacità li espose a rimproveri di Delescluze, di Vermorel, d'altri, impensieriti, a ragione, del predominio di preoccupazioni e d'attacchi personali. Questa tendenza alle recriminazioni violente i membri della Comune l'avevano contratta nelle adunanze pubbliche sotto l'impero e nei clubs dopo il 4 settembre. In quei tristi giorni la critica, anche feroce, era giustificata dal contegno infame del governo; il popolo vi si era abituato e gli oratori più violenti erano i più applauditi. Questa foggia d'eloquio fu portata da essi anche nelle discussioni della Comune, sebbene non degenerasse mai nel basso insulto.

Parecchi degli eletti mancavano oltretutto degli studi e dell'esperienza necessari agli uomini politici; ma non bisogna dimenticare che la classe operaia si trovava al potere per la prima volta. Ad eccezione di qualche letterato, tutti avevano avuto una vita di lavoro e di fatiche; il poco che sapevano l'avevano appreso nei rari momenti di riposo. Il peggio era che la maggioranza, troppo imbevuta della grande rivoluzione dal lato giacobino e teatrale,

I pannicelli caldi dell'on. Guelpa

Nella seduta del 18 corrente alla Camera l'on. Guelpa, svolgendo un suo disegno di legge, diretto a riformare i contratti agrari e di lavoro, ebbe a dire che « intendeva risolvere il problema della disoccupazione con intendimenti sociali, ma non collettivisti ».

Questi sono i soliti espedienti di coloro che, mentre trovano comodo di accarezzare un tantino la massa operaia, perché si sa che prende importanza ogni giorno più, dall'altra non vogliono contraddire il governo perché lo coniano ancora, non moralmente — ma materialmente forte. Questi sono i soliti esercizi da acrobata coi quali, mentre si tiene un piede saldo nel campo borghese, perché vi ci si trova bene, si vuol scorrere coll'altro tra le file del proletariato. Questo è insomma il sistema del « barcamenia » col quale si vuol tenerli buoni il governo ed il... vattioptinko eppoi elettorale!

Ormai l'onorevole di Cossato si è fatto conoscere abbastanza e non desta altro che ilarità per le sue pretese di aver trovata la panacea dei mali sociali senza turbare il quieto vivere della borghesia. Egli si presenta alla Camera come il dottor Dulcamara su per le piazze e con tre o quattro ritocchi alle attuali leggi esclama: « ecco il tocca e sana! »

Vi fu un momento in cui l'on. Guelpa ebbe l'abilità di far credere che accettasse il socialismo e riscosse il plauso della massa cosciente; ma poi, senza una aperta rinuncia, « modificò soltanto le idee » finché eccolo dichiararsi solennemente, in piena Camera, contrario al collettivismo!

Meglio così; almeno ora lo si conoscerà bene da tutti.

A che servono poi le cosiddette leggi sociali sancite dalla classe borghese ce lo dicono quelle che già furono approvate; — ce lo dice per esempio la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che la signora Jessie Wite Mario, in un recente suo scritto sulle miniere di Sicilia, dimostrò come sia impunemente calpestate dai padroni; — ce lo dice la legge sugli appalti alle società cooperative anch'essa di continuo calpestate; — ce lo dicono tutte quelle altre piccole riforme che la borghesia, per farsi bella, votò senz'alcuna preoccupazione, ben sapendo che stava poi a lei l'attuare o il metterle sotto i piedi.

Un Comune italiano conquistato dai socialisti

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Guastalla, 23 aprile.

Colle elezioni generali del 18 febbraio scorso il partito socialista ha conquistato il Comune di Guastalla. Il programma e la tattica del partito erano stati scrupolosamente osservati, e la scelta dei candidati cadde esclusivamente su persone che vi avevano aderito. E siccome la grande maggioranza degli operai socialisti appartiene ai lavoratori di campagna (cosa del resto naturale in paese ove per la mancanza di opifici ed industrie il proletariato urbano è assai ristretto), così su 24 candidati (il nostro Consiglio è composto di 30 consiglieri) undici appunto appartenevano al proletariato agricolo.

È inutile ricordare qui — poiché è facile immaginarli — le smorfie ed i sogghigni dei nostri conservatori; pareva strano, una vera eresia, ai borghesi ben panciuti e ben nutriti che undicimila cittadini dovessero essere rappresentati da tanti scameiciati e affamati; figuratevi che erederlo di avere fatto del grande spirito, quando su per loro giornali poterono proclamare che il nostro era il Consiglio dei *cospellotti*. Per noi invece il significato più bello, più vero, l'aspetto più considerevole della lotta; il fenomeno più rimarchevole della nostra conquista consisteva precisamente in questa grande novità, cioè nella lista composta quasi esclusivamente di nullatenenti. Nullatenenti però che oggi posseggono — dopo qualche anno di propaganda e di organizzazione — la coscienza della propria forza e dei propri destini.

E così senza transigenze né nel programma, né cogli uomini si arrivò al potere e il nuovo Consiglio, insediato nel 22 febbraio, nominò un'amministrazione in cui non mancò l'elemento operaio.

Che cosa può fare, in un Comune italiano e con tanto contorno di tutela, burocrazia,

era naturalmente disposta a non preoccuparsi delle realtà, a non rendersi conto degli ostacoli, a sacrificare i principi, importati nella politica dalla nuova scuola socialista, alla riuscita. Questa tendenza della maggioranza soprattutto fu combattuta dalla minoranza socialista.

Ma ciò ebbero tutti fu il grande amore degli oppressi, l'odio delle ingiustizie. Essi sentivano vagamente che, rappresentando i proletari parigini insorti, essi rappresentavano la gran causa di tutti coloro che soffrono nelle iniquità sociali. Onde, pur differendo nei mezzi, essi si mostrarono, in generale, pronti a dare la loro vita per affrettare l'avvenimento di questo mondo nuovo, cui intravedevano nella « repubblica sociale universale ».

Uno dei tratti salienti della Comune fu, infatti, l'attuazione, nel suo stesso seno, di quell'internazionalità ch'essa proclamava e che fino allora non era mai stata consacrata in una rappresentanza di governo; mentre essa dichiarò che accoglierebbe gli eletti del popolo, qualunque fosse la loro nazionalità. E così che accettò il cittadino ungherese Frankel, eletto dal 13.º circondario.

Le sedute si tennero sempre nella sala detta del Consiglio municipale, ch'era bassissima, quasi priva d'aria e la cui atmosfera opprimente rendeva penose e snerfanti, massimamente avvenendo esse per lo più di notte; essendo il giorno dedicato all'amministrazione e al disbrigo degli affari.

I provvedimenti che s'imponavano per la loro urgenza erano il regolamento delle locazioni e delle scadenze; il ristabilimento della

formalità, leggi, restrizioni, arbitri e sospetti il partito socialista?

Sono pur troppo note le condizioni economiche e finanziarie dei municipi italiani, i quali rispecchiano le condizioni di miseria e impotenza in cui si trovano tutti gli altri organismi dello stato borghese. Si aggiunga che le amministrazioni conservatrici, qui come ovunque, non hanno mai tutelato, di fronte al sempre più crescente peso che il governo ha gettato sui comuni, l'autonomia comunale, non hanno mai nemmeno tentato d'impedire coi mezzi di lecita resistenza, che anche loro non sarebbero mancati, la forza delle ragioni e dei diritti comunali; ma sempre, sempre si addormentarono in un'acquiescenza, in una condiscendenza, che del *paese comunale* fecero non più una forza autonoma, indipendente, viva per se stessa, ma una dipendenza, una succursale degli uffici del governo. Ed anche sotto l'aspetto politico l'amministrazione che ha preceduto l'attuale, si era data corpo ed anima in mano al governo; e, intendiamoci bene, al vero governo della polizia e dell'arbitrio. E così di questo malfare furono inquinati moifi degli uffici e delle funzioni municipali: ed essendosi trascurato perciò lo *scopo vero*, essenziale che dovrebbe avere il potere municipale — quando fosse autonomo e libero — in uno dei più numerosi mezzi per applicare ora per ora e in ogni branca il favoritismo e la corruzione di cui ha tanto bisogno la classe dirigente; la nuova amministrazione si è trovata di fronte per vari dei pubblici servizi ad un vero stato di indisciplina e di anarchia morale e del quale erano certo meno colpevoli i più bassi funzionari, ma assai più gli amministratori, i quali però a loro volta non obbedivano che alla forza del loro ambiente e della loro classe. Questo come quadro morale retrospettivo; e il materiale non era dissimile: le innovazioni che il tempo e i nuovi bisogni richiedevano sia per l'igiene, sia per l'istruzione, sia per il sollievo delle classi disoccupate, sia per l'esecuzione di opere pubbliche — anche quelle innovazioni che sono state scritte tante volte nei programmi conservatori — non furono mai compiute; i partiti conservatori non hanno mai visto nell'azienda comunale che una routine quotidianamente monotona, epperò anche per le cose d'interesse locale, il partito nuovo ha tutto da fare.

E la prima parte di programma che il partito socialista intende d'attuare si riassume così: *riforma tributaria*, in modo che la tassa progressiva sull'agiatezza sia il principale capite d'entrata; *riforma economica*, in modo che il bilancio porti una somma con cui, nell'esecuzione di lavori di pubblica utilità, possa diminuirsi lo stato grave di disoccupazione forzata; *riforma sociale*, in modo che tutti i *fanciulli poveri* — mantenuti e sussidiati — possano realmente e proficuamente frequentare le scuole. E gli studi per queste riforme sono già cominciati perché si possa applicarli col bilancio venturo del 1895. Intanto però anche in cose minori l'amministrazione ha dato un nuovo indirizzo ai pubblici servizi; ed ha già applicato i principi del partito in alcuna delle tasse comunali, che non erano ancora per quest'anno state deliberate.

Gli ostacoli saranno molti, ma la fede è ancora maggiore, e non è a dubitarsi che l'amministrazione comunale o restando o cadendo saprà tenere alta la bandiera del proprio partito.

LA CROCIATA DEI DISOCCUPATI negli Stati Uniti d'America

Nel nostro precedente numero abbiamo dato un quadro della disoccupazione, che attualmente affligge la classe lavoratrice negli Stati Uniti d'America. La crisi ora ha assunto un carattere così acuto da impensierire seriamente la borghesia. Anche la stampa europea ne segue le fasi con una curiosità inquieta, poiché prevede imminente un conflitto, quale la storia del movimento operaio non ha sin qui registrato.

Da vari punti degli Stati Uniti, dal Pacifico all'Atlantico, i disoccupati si dirigono, in masse numerose di 5 o 6000 individui, su Washington, dove deve aver luogo la loro concentrazione.

Il movimento incominciò nei primi di marzo e venne dappertutto accolto con entusiasmo da disoccupati, che attualmente ammontano a qualche milione. La Federazione americana del lavoro eccitò tutte le Associazioni operaie ad appoggiare questa crociata, nella quale parecchi membri del partito più avanzato vedono il principio d'una seria agitazione rivoluzionaria.

I disoccupati devono arrivare a Washington negli ultimi giorni di questo mese. Un terreno di 7000 acri sarà messo a loro disposizione per cura del cittadino Redstone.

Nel 1.º maggio l'esercito operaio intende presentarsi, sotto la direzione dell'agitatore Coxey, davanti il Campidoglio della capitale per farvi una dimostrazione. I dimostranti si divide-

amministrazione della città di Parigi, che si trovava completamente disorganizzata; la conciliazione legale delle più ovvie rivendicazioni rivoluzionarie e la direzione delle operazioni militari.

Perciò le prime deliberazioni della Comune furono le seguenti:

1. Condono generale dei fitti per il periodo dall'ottobre 1870 all'aprile 1871.
2. Soppressione della vendita degli oggetti depositati al Monte di pietà.
3. Abolizione della coscrizione.
4. Separazione della Chiesa e dello Stato; soppressione del bilancio dei culti. Confisca, a vantaggio della Comune, dei beni di manomorta.
5. Decreto accordante una pensione da 300 a 1200 franchi ad ogni federato ferito combattendo per la Comune.
6. Decreto accordante una pensione di 600 franchi alla compagna, legittima o no, del federato morto davanti al nemico ed una pensione di 305 franchi per ogni figlio, riconosciuto o no, fino all'età di 18 anni.
7. Creazione d'un Consiglio di guerra in ogni legione.
8. Creazione d'una Corte marziale sotto la presidenza di Rossel.
9. Messa in accusa dei membri del governo di Versailles, dopo l'aggressione contro Parigi.
10. Convocazione delle Camere sindacali operaie e delle Camere sindacali del commercio e dell'industria per invitare a presentare dei progetti di legge sulle scadenze.
11. Decreto sulle scadenze, autorizzante i pagamenti a rate, a partire dal 15 luglio e accordante una proroga totale di tre anni.
12. Decreto affidante la direzione amministrativa

del loro rispettivi circondari ai membri della Comune, sotto loro responsabilità.

13. Interdizione del cumulo, fissazione del maximum degli stipendi in franchi 6000 annuali.

14. Fissazione degli emolumenti dei membri della Comune in 15 franchi al giorno.

15. Adozione delle famiglie delle vittime del 22 gennaio e del 18 marzo.

16. Decreto ordinante che ogni arrestato da parte della Sicurezza generale dovrà notificarsi al delegato della giustizia, che provvederà sulla conferma dell'arresto. Vietate le perquisizioni senza regolare mandato.

17. Attribuzione, se del caso, d'una pensione alimentare alla moglie che chiederà la separazione coniugale.

18. Decreto per l'organizzazione d'una Sezione del Tribunale civile della Comune di Parigi. Abolizione della procedura ordinaria. Le parti autorizzate a difendersi personalmente. Gli uscieri facoltizzati a sostituire i procuratori.

19. Organizzazione dei giurì per assicurare ai cittadini in modo completo il giudizio dei propri pari, l'elezione dei magistrati, la libertà di difesa.

20. Attribuzione d'uno stipendio fisso agli uscieri, notai, cancellieri dei tribunali, dispensandoli dalle cauzioni e coll'obbligo in essi di versare mensilmente al delegato alle finanze le somme percepite per gli atti di loro competenza.

21. Attribuzione, dopo inchiesta e riservati i diritti del proprietario, degli opifici abbandonati alle associazioni operaie.

22. Decreto elevante lo stipendio dei maestri e delle maestre a franchi 2000 e quello dei loro assistenti dei due sessi a franchi 1500.

hanno in gruppi, secondo gli Stati a cui appartengono, e ciascun gruppo farà appello ai propri rappresentanti al Congresso per ottenere che vengano votati grandi lavori pubblici e grandi riforme sociali. Chiederanno altresì che l'esercito dei disoccupati sia, durante il suo soggiorno a Washington, mantenuto a spese dello Stato.

Il *bill*, di cui si chiede l'adozione al Congresso, è il seguente: « Venga stabilito un fondo di 500 milioni di dollari per la costruzione di strade. Questo fondo sarà versato in ragione di 30 milioni al mese e verrà, sotto forma di biglietti del Tesoro, messo a disposizione dei Consigli elettivi e delle Assemblee municipali al tasso del 4 per cento, con condizioni facilissime di rimborso. La giornata di lavoro sarà di otto ore ed il minimo dei salari d'una dollaro e mezzo al giorno ».

Lo spettacolo di questa marcia tragica di tutto un popolo di operai chiedente lavoro per non morire di fame è qualche cosa di veramente nuovo nella storia del mondo. Un generale degli Stati Uniti dichiarato al *New-York Herald* essere la sua impressione che il paese si avvicini ad una crisi simile a quella in cui si trovò al tempo della guerra di secessione.

Le ultime notizie annunciano che il Senato rifiutò otti voti 25 contro 17 di nominare una Commissione per rievolvere la petizione dei disoccupati. Le autorità federali invitarono questi, con un proclama, a non entrare in Washington, sotto pena di vedersi applicate le leggi contro la mendicizia. Ma la marcia sulla capitale continua. E la situazione si complica collo sciopero di 150.000 minatori dell'Ohio, della Pennsylvania e dell'Illinois.

Borghesia e proletariato femminile

Nel 28 e 29 dello scorso marzo ebbe luogo a Berlino un Congresso di emancipazioniste borghesi allo scopo di fondare un'associazione delle società per gli interessi femminili della Germania.

I nostri lettori — e le nostre lettrici — sanno che il movimento borghese per la emancipazione femminile e il movimento delle donne proletarie sono due correnti sociali sostanzialmente diverse, e sicché il secondo può dire, con piena ragione, al primo: Le tue idee non sono le mie ed i tuoi metodi non sono i miei.

Questo rivelò anche il Congresso, di cui parliamo. Ma è curioso che le signore congressiste si occuparono, con una vivace discussione, della posizione della loro associazione rispetto alla democrazia socialista. La maggioranza si espresse contro l'accettazione di gruppi femminili notoriamente socialisti. Il motivo è il solito: non bisogna impaurire gli elementi ostili al socialismo e non bisogna occuparsi di politica.

Il proletariato femminile tedesco può consolarsi di quest'ostracismo, poiché da lungo tempo esso si è liberato dalle pastoie del pettugolo e piccolo emancipazionismo femminile borghese, gettandosi risolutamente sulla via maestra della lotta di classe. Nel Congresso internazionale di Zurigo fu precisamente la rappresentante delle operaie tedesche che, in loro nome, respinse ogni loro comunanza col movimento borghese per l'emancipazione femminile.

Le signore congressiste potevano dunque risparmiarsi tutte queste preoccupazioni per la verginità della loro associazione; anche senza le loro dichiarazioni non avrebbero ormai trovato un'operaia tedesca cosciente a cui potesse passar per la mente di cercare appoggio presso di esse.

Il proletariato femminile tedesco, nota la *Gleichheit* di Stuttgart, dalla quale riproduciamo questo cenno, sa benissimo che tradirebbe i suoi principi ove facesse causa comune colle donne borghesi. Giacché la lotta di queste è una pura lotta di sessi in una stessa classe e le riforme ch'esse reclamano a favore del sesso femminile non toccano minimamente le basi dell'odierna società. Invece la lotta delle proletarie è una lotta di classe, parallela a quella degli uomini della loro classe, a favore di tutto il proletariato e allo scopo di togliere di mezzo la società attuale. Le riforme a vantaggio della donna sono per la proletaria solo un mezzo, per la borghese il fine stesso del movimento. Il movimento emancipazionista delle donne borghesi è una semplice agitazione per ottenere riforme; il movimento delle donne proletarie è e dev'essere rivoluzionario. E la reci-